

Così nacquero i due gemelli di Bretton Woods

Banca mondiale e Fmi

Giorgio La Malfa

Ottanta anni fa, nel luglio 1944 si riunì negli Stati Uniti, a Bretton Woods, una località montana del New Hampshire, una conferenza degli Alleati per discutere del sistema monetario internazionale da costruire alla fine della guerra. Già dal 1942, inglesi e americani avevano cominciato a riflettere su questi problemi. In Inghilterra fu John Maynard Keynes a lavorare su questo tema, mentre negli Stati Uniti fu il sottosegretario del Tesoro, Harry Dexter White. Nacquero due progetti diversi, con alcuni elementi in comune, sui quali vi furono lunghe discussioni prima di raggiungere una formulazione unica, poco prima della conferenza di Bretton Woods. Accumunava i due progetti l'idea che fosse necessario delineare un assetto monetario stabile per il Dopoguerra che consentisse rapidamente di ricreare condizioni ordinate per gli scambi internazionali, evitando così il disordine monetario, le svalutazioni competitive e il protezionismo che avevano funestato gli anni fra le due guerre. Ma per il resto i due progetti erano molto diversi. L'idea di Keynes era di elementare semplicità ma avrebbe richiesto una visione lungimirante da parte degli Stati Uniti che si avviavano a dominare il mondo. Keynes, in breve, pensava che fosse venuto il momento di eliminare del tutto dal sistema internazionale quella "barbara reliquia" che era l'oro, con cui storicamente venivano regolate le transazioni internazionali e che con la sua scarsità o abbondanza determinava andamenti ciclici all'economia mondiale. Secondo Keynes, si trattava di sostituire all'oro una nuova moneta la cui quantità avrebbe dovuto espandersi insieme e in linea con la crescita del commercio. Doveva, cioè, nascere una moneta, denominata bancor, emessa da una Banca centrale mondiale. Ciascun Paese avrebbe dichiarato una parità della propria valuta con il bancor e avrebbe ricevuto una quantità di bancor legata ai suoi parametri economici e con essa avrebbe regolato il saldo del commercio internazionale, cedendo bancor in caso di disavanzo dei pagamenti e accumulandone in caso di avanzo. Ovviamente, i Paesi che perdevano bancor avrebbero dovuto restringere le importazioni, ma la forza di quest'idea era che non era consentito agli Stati in attivo di accumulare giacenze inutilizzate: i depositi di bancor presso il Fondo Monetario, per Keynes, si sarebbero svalutati automaticamente se non utilizzati. Questo avrebbe spinto i Paesi in attivo a stimolare la domanda interna, aumentare le importazioni e così contribuire all'equilibrio della bilancia dei pagamenti dei Paesi in deficit. Il problema irrisolto dell'euro. Il progetto americano accettava l'idea di tornare a un regime di cambi fissi, base per un commercio internazionale libero, e anche l'idea di eliminare l'oro per i pagamenti internazionali, ma poneva al centro del sistema non una nuova moneta, bensì il dollaro che sarebbe rimasto convertibile in oro. L'oro, quindi, rimaneva indirettamente centrale, anche se attraverso la garanzia del dollaro. Gli Stati Uniti accettarono l'idea di una "banca" centrale mondiale, che fu il Fondo, anche se con compiti più ristretti di quelli immaginati da Keynes e proposero di affiancargli un fondo per il sostegno della ricostruzione, cui proposero il nome di Banca mondiale. Keynes capì che la soluzione proposta dagli americani, di cui vedeva i rischi, non poteva non passare, ma valutò che avere un sistema internazionale ben definito all'indomani della guerra sarebbe stato comunque un vantaggio rispetto al caos degli anni fra le due guerre. Così si giunse a Bretton Woods e alla creazione del Fondo Monetario e della Banca mondiale. Il discorso conclusivo dei lavori della conferenza fu affidato a Keynes,



giunto in ritardo a causa di un malore. Uno degli astanti descrisse la scena del suo ingresso: «e mentre procedeva lentamente verso la tavola alta, barcollando più del solito, pallido di stanchezza,...l'intera sala spontaneamente si alzò e aspettò in silenzio che prendesse posto... Era entrata una persona dalla statura fuori dall'ordinario». Nel suo intervento Keynes disse: «Abbiamo mostrato che 44 nazioni sono effettivamente capaci di lavorare insieme in uno sforzo costruttivo in amicizia e concordia. Pochi lo ritenevano possibile. Se possiamo continuare così c'è speranza per il mondo... e, se possiamo continuare, l'incubo nel quale la maggior parte di noi qui presenti ha speso gran parte della vita sarà finito. Finalmente la fratellanza fra gli uomini sarà più che una frase». Ecco perché è giusto che i due "gemelli di Bretton Woods", il Fondo Monetario e la Banca mondiale continuino a svolgere i loro compiti, non solo per ciò che specificamente essi fanno, ma per il più ampio significato che essi hanno avuto e continuano avere per l'umanità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL PREMIO UGO LA MALFA

Lunedì 27 maggio (ore 11,30), a Venezia, alla presenza di Sergio Mattarella, sarà consegnato il Premio Ugo La Malfa per la Cooperazione internazionale,

istituito da Fondazione La Malfa, con Banca Intesa Sanpaolo, Università Ca' Foscari ed Enciclopedia Italiana. Attribuito a personalità che contribuiscono a promuovere la cooperazione

internazionale, il premio va alla direttrice generale dell'Fmi, Kristalina Georgieva (foto). Il Governatore onorario della Banca d'Italia, Ignazio Visco, pronuncerà una *laudatio*.